

Presentazione

«Cantate al Signore un canto nuovo: risuoni la sua lode nella Chiesa» (Sal 149,1).

La raccolta di Canti Sacri che viene proposta ha lo scopo di aiutare tutti i fedeli a partecipare attivamente alle celebrazioni sacre. L'armonia delle voci è il segno dell'armonia degli animi che si uniscono per lodare il Signore. Il canto, scaturendo dall'amore e dalla gioia del cuore, ha la particolare attitudine di esprimere i sentimenti più intimi ed elevati dell'anima. Per questo è la manifestazione «più elevata con cui l'uomo, cantore dell'universo, rende a Dio ogni onore e gloria» (A. MISTRO-RIGO, *Guida alfabetica alla Liturgia*, Piemme, Casale Monferato 1983, p. 100).

Il Salvatore stesso, durante il tempo del suo passaggio sulla nostra terra, volle essere accompagnato da canti. La sua nascita fu preparata da innumerevoli suppliche rivolte a Dio con il canto, perché si affrettasse a inviare il suo Messia, il Redentore di Israele suo popolo. Anzi Dio stesso si degnò di ispirare i suoi santi profeti a scrivere queste preghiere, che chiamiamo Salmi e Cantici. Neemia ci assicura che «fin dall'antichità, dai tempi di Davide e di Asaf, c'erano capi cantori, e cantici di lode e di ringraziamento venivano innalzati a Dio» (Ne 12,46).

Nella pienezza dei tempi il canto di Cristo fu preceduto da quello degli ultimi grandi profeti dell'antica alleanza: Zaccaria, cantò giubilante «Benedictus Dominus Deus Israel!» (Le 1,68-79). Simeone, pieno di Spirito Santo, dopo aver preso il Bambino Gesù tra le braccia, inneggiò al Signore «Nunc Dimittis servum tuum Domine!» (Le 2,29-32). Anna, che continuamente, notte

e giorno elevava al Signore preghiere, lo ringraziò appena vide nel tempio il Messia Bambino (cf Le 2,37s). Ma è soprattutto l'inno di ringraziamento e d'esultanza sgorgato dal Cuore di Maria, piena di grazia, Immacolata, Madre di Dio, il canto che ha preannunciato e accompagnato più degnamente il canto di Cristo: «Magnificat anima mea Dominum!» (Le 1,46-55).

La nascita di Gesù fu finalmente annunciata dagli inni di Gloria degli Angeli del cielo, «con una esplosione di canto corale, che era come l'introduzione alla grande Messa che Cristo Redentore avrebbe celebrato per noi uomini e per la nostra salvezza» (ivi, p. 99).

Durante la sua vita Gesù cantò certamente i Salmi al Signore, imparati dalla Beata Madre e dal contatto assiduo con la Parola di Dio. Con quel canto Egli lodava il Padre, unendosi intimamente a Lui come Figlio, manifestandogli col suono della voce l'affetto e l'obbedienza del Cuore. I Padri orientali ci assicurano poi che era usuale presso i giudei cantare sempre i Salmi. La Scrittura è piena infatti di inviti e di richiami al canto di lode e di ringraziamento al Signore. Come avrebbero potuto il Signore, la Vergine, gli apostoli e tutti i discepoli di Gesù trascurare questa parola di Dio? Lo Spirito Santo ci assicura che dopo l'Ascensione di Gesù al cielo, gli apostoli e i discepoli insieme con Maria, la Madre di Gesù, nel cenacolo «perseveravano imperterriti, tenacemente, nella preghiera» (At 1,14; cf 2,42; 3,1).

Gesù, pochi momenti prima di spirare sulla croce, elevò il suo ultimo canto al Padre con le parole del Salmo 22: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato»; e del Salmo 31: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito».

«Così Cristo compì la liturgia della sua vita terrena nascendo, vivendo e morendo nel canto» (ivi, p. 99).

Dopo la vita di Gesù è la Chiesa, suo Mistico Corpo, che ha prolungato e continua a prolungare il canto di Cristo in questo mondo. San Paolo ce lo ricorda ripetutamente e con

forza: «lasciatevi invece riempire di Spirito, intrattenendovi tra voi con salmi, inni e canti ispirati, cantando e salmeggiando nel vostro cuore al Signore» (Ef 5,18s; cf Col 3,16).

In particolare, è nella liturgia che essa esprime col canto l'adorazione, la lode, il ringraziamento e la supplica al Signore. Per questo ha sempre tenuto in grande considerazione il canto sacro e ne ha sostenuto e incoraggiato lo sviluppo e la diffusione.

Il Concilio Vaticano II ha affermato chiaramente che il canto è parte integrante e necessaria della liturgia solenne (Sacrosanctum Concilium 112). Questo «vuol dire che esso nel disegno divino e nella vita della Chiesa occupa un posto di inestimabile valore» (ivi, p. 99).

La fonte della musica è la vita della Trinità stessa, armonia perfetta, canto eterno. Da ciò deriva che «ogni creatura è una nota musicale che, unita alle altre, forma l'immenso coro di voci e di vite che in cielo e in terra cantano: "Santo, Santo, Santo il Signore, Dio dell'universo"» (ivi, p. 99).

Il canto sacro è uno dei doni più preziosi dello Spirito Santo, che dà la vita e la capacità di cantare. «Un'anima piena di Spirito Santo non può non cantare: essa canta come si canta in cielo» (ivi, p. 100). Per cantare bisogna essere dunque pieni di Spirito Santo, bisogna avere un'anima pura.

«La parola cantata acquista un valore sacramentale, perché è lo stesso Spirito che nel canto agisce e, mediante il canto, muove ed eleva il cuore e la mente nella sfera del soprannaturale» (ivi, p. 100).

«Cantare non significa tanto aprir bocca e far uscire dei suoni variamente modulati, ma utilizzare i doni dello Spirito Santo in modo che l'anima, ricca di fede, si accenda d'amore e così fecondi altre anime, le quali, cantando, sappiano unire la loro voce a quella di Cristo, che è l'eterno inno del Padre... Perciò, chi canta bene così, prega due volte!» (ivi, p. 100).

Uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica (SC 116).

Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, possano risuonare le voci dei fedeli (SC 118).

I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche (SC 121).

Alcune indicazioni dalla Costituzione *Sacrosanctum Concilium*

Il fine della musica sacra è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli.

I romani pontefici a cominciare da san Pio X, hanno sottolineato con insistenza il compito ministeriale della musica sacra nel servizio divino. Perciò la musica sacra sarà tanto più santa quanto più strettamente sarà unita all'azione liturgica, sia esprimendo più dolcemente la preghiera e favorendo l'unanimità, sia arricchendo di maggior solennità i riti sacri (SC 112).

L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando i divini Uffici sono celebrati solennemente in canto con i sacri ministri e la partecipazione attiva del popolo (SC 113).

Si curi molto la formazione e la pratica musicale nei seminari, nei noviziati dei religiosi e delle religiose e negli studenti, come pure negli altri istituti e scuole cattoliche (SC 115).

Il canto gregoriano è il canto proprio della liturgia romana. Gli altri generi di musica sacra, e specialmente la polifonia, non si escludano affatto dalla celebrazione dei divini Uffici, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica (SC 116).

Si promuova con impegno il canto popolare religioso, in modo che nei pii e sacri esercizi, come pure nelle stesse azioni liturgiche, possano risuonare le voci dei fedeli (SC 118).

I testi destinati al canto sacro siano conformi alla dottrina cattolica, anzi siano presi di preferenza dalla Sacra Scrittura e dalle fonti liturgiche (SC 121).